

TEATRO & TEATRO

Masolino
d'Amico



Il magnifico «Bigatis»,
tutto in lingua friulana,
amorosamente curato
dal regista Gigi Dall'Aglio

Storie d'Italia e di filanda

DATE a un uomo una maschera, diceva Oscar Wilde, e vi dirà la verità. Parafrasando: date a un attore (italiano) il suo dialetto, e non «reciterà» più: «sarà». Io ho capito forse il quindici per cento del friulano di «Bigatis», al Mittelfest di Cividale che si conclude oggi, ma di rado ho assistito a una identificazione tra interpreti e personaggi altrettanto convincente e coinvolgente. Sottotitolato «storie di donne friulane in filanda», il testo di Elio Bartolini e Paolo Patui traccia una ministoria d'Italia attraverso i destini di un piccolo gruppo di contadine che verso la fine del secolo scorso diventano operaie, quando la nascente industria della seta promuove in questa zona periferica (siamo a Codroipo) un casereccio inizio di rivoluzione industriale. Le ragazze sono trattate con rigido paternalismo moralistico dalla padrona-maestra, neanche fossero le ospiti di un collegio, il che non impedisce loro di coltivare qualche ingenuo sogno, come ballare il tango. Poi dei sindacalisti le sgrullano, e comincia a circolare la parola sciopero, non senza presa di posizione da parte della più audace. Arriva la Grande Guerra, e con quella i soldati meridionali, uno dei quali mette incinta una filandina. Arriva quindi il fascismo, arrivano gli echi del delitto Matteotti e via dicendo, sempre filtrati dalle vicende private delle ragazze - quella indotta dal napoletano non è l'unica gravidanza extramatrimoniale. Il tutto comincia e finisce come rievocazione di una

anziana superstite. Scovata da una intervistatrice televisiva, è lei che rimane sola in scena a informarci sulla fine fatta poi da alcuni dei personaggi alle cui sorti ci siamo appassionati.

Magnifico spettacolo, amorosamente curato dalla ispirata regia di Gigi Dall'Aglio e collocato nel cortile di una ex vera filanda, monumento di archeologia industriale in predicato di sparire per far posto a un parcheggio o a una discoteca. Tocchi discreti sono bastati alla scenografa Emanuela Dall'Aglio, che ha firmato anche i sobri, adeguatissimi costumi, per far compiere al pubblico il salto all'indietro in una realtà che sembra ancora nell'aria, collaborando le luci di Alberto Bevilacqua e Stefano Mazzanti, e le musiche di Davide Pitis eseguite alla fisarmonica di Sebastiano Zorza. Le note struggenti dello strumento popolare commentano spesso, e spesso si canta e si balla, ma con spontaneità e quasi con timidezza. Una specie di stalla abitabile, un locale di lavoro che entra e esce su rulli, un interno illuminato sono, nello spiazzo, luoghi deputati tra cui l'azione si sposta. Due ore e dieci, e come anticipavo, superbo lavoro delle tredici donne più tre uomini; nomino solo Maria Ariis, Paola Bacchetti, Sandra Cosatto. Se non perderà troppa dell'atmosfera che aveva qui nel luogo autentico quando sarà ripresa al Teatro Nuovi di Udine nel prossimo gennaio, la serata rinnoverà il suo trionfo.